

## Elogio del camminare

Mettere un piede davanti all'altro è un gesto quotidiano. Ma il camminare va oltre il semplice esercizio fisico. Dal gironzolare alla meditazione, dalla prova di coraggio all'introspezione, ecco cosa alcuni scrittori ci raccontano del « senso » del loro camminare.

Pratica sportiva o spirituale, turistica o terapeutica, il camminare ha ritrovato oggi i suoi titoli di merito. Perché si cammina ? Che cosa si cerca ? Scappatoia al mondo della velocità ed alla modernità, il camminare spinge a superare fisicamente i propri limiti oltre che ad intraprendere un cammino intimo.

Di fronte alla valanga di bloggers, influencers veri o fittizi, scribacchini o speranzosi di un successo che tarda a venire, che riempiono pagine social con esperienze, vere o fittizie, di viaggi tutti uguali, in posti sempre uguali, con foto sempre uguali (selfies più o meno rischiosi), commenti sempre più banali, alla ricerca dell'esotismo più pacchiano, etc etc faccio un tentativo di dare più sostanza ed esperienza reale al camminare, all'esplorare, al raccontare ed allo spiegare che cosa sia un viaggio a piedi.

Ogni tanto faccio una ricerca sul web in un posto a caso per vedere cosa producono i cosiddetti "nuovi media" che spesso ci scrivono per avere spazio o pretendendo di darci spazio con la loro "influenza"...

Il viaggio dell'anno sabbatico degli anglosassoni è tipico ed anche monotono nei luoghi e destinazioni asiatiche, offre talvolta degli spunti per luoghi idilliaci che in pochi mesi saranno inghiottiti dalla massa che segue gli apripista, riuscendo a far chiudere spiagge come Fa long, o come sulle montagne ormai invase da tonnellate di immondizia degli scalatori massificati. Oppure destinazioni europee, come la rota vicentina, lanciata dai germanici ed altri nordici in cerca di calore e confort e seguita da sud europei, su cui bloggers e influencers di vario tipo producono banalità o video silenziosi devastanti. O sui cammini di Santiago, su cui si va non per fare un cammino, ma per fare un video, un libro, un reportage, sempre copiati uno sull'altro, una pena...

Ma, in mezzo a questa cianfrusaglia di dilettranti allo sbaraglio, per fortuna emergono persone che davvero camminano e vedono, trasmettendo quello che sentono e perché lo fanno. Ecco alcuni esempi.

**Sylvain Tesson**, scrittore viaggiatore: « ci si infila in una crepa e si cammina »

« Oggi, ogni piccolo gesto è diretto dalla rivoluzione numerica. Per prendere un treno o andare in un museo, bisogna passare dal computer. Ed a partire dal momento in cui noi affidiamo il minimo dettaglio della nostra esistenza a questo processore ed a questo procedimento, ci si blocca ogni possibilità di imprevisto. [...] Ora, quando non si ha la legittimità di aprire ed esporre un discorso critico su questo tema, non ci resta che il CAMMINARE, che ci offre la possibilità di sfuggire al dispositivo. Scivoliamo in una crepa e si cammina, si ritorna a questa libertà dei dettagli, scappando via. »

Sylvain Tesson, il wanderer, appassionato, generoso, è uno scrittore viaggiatore di oggi. «Non me ne frega niente dell'avvenire. Per me, domani non esiste, domani saremo morti. Mi interessa molto poco ai domani...» - Ad un giornalista che gli chiedeva che cosa preferisse nei viaggi, li rispose : « ritrovarmi solo». - Certo, la risposta può sembrare paradossale perché il discorso comune è che il viaggio è fatto per incontrare « gli altri ». In mezzo a questo concerto molto consensuale a proposito di questa necessità di andare sempre ad incontrare « gli altri », Tesson afferma : " non ho bisogno di fare 6000 km per andare ad incontrare l'altro. Ce ne sono ovunque, di altri, per esempio qui in questo appartamento. Poi mi oppongo fermamente al discorso di moda che afferma che c'è un rapporto proporzionale tra la distanza che si mette tra sé e gli altri e l'interesse che gli altri manifestano. Si sente spesso dire che incontrare un Uzbeko o un Papou o un Groenlandese è più interessante che incontrare la vicina di casa o la bottegaia all'angolo. Un giorno, bisognerà che me lo spieghiate".

Nato nel 1972, cammina con A. Poussin negli anni Novanta e poi con P. Telmon, tentando avventure disperate, soprattutto nelle steppe e nell'antica Siberia russa, che ama particolarmente, e scrive davvero tanto... e pubblica... Sylvain Tesson casca da un tetto nel 2014. Quando esce dal coma, attraversa la Francia a piedi per "ripararsi". Da questo periplo ne tira un libro: *Sur les chemins noirs* (Gallimard, 2016), dove descrive il camminare come una critica in movimento della modernità: camminare è fuggire il mondo numerico ed opporsi così al regno della prevedibilità.

**Sarah Marquis**, avventuriera : « Camminando ci si scopre coraggiosi »

« Se le mie spedizioni avessero un solo fine, questo sarebbe di mostrare che il legame con la natura è il solo mezzo per l'essere umano di salvarsi la vita. Ho passato la metà della mia vita ad attraversare le foreste, i deserti, le steppe, ed ho sviluppato questa capacità di rigenerarmi, dopo circa venti minuti di cammino. Dopotutto, si tratta semplicemente di ritrovare la condizione originale dell'essere umano: mettere un piede davanti all'altro, nel cuore dell'immensità della natura. » Da più di vent'anni Sarah Marquis percorre il mondo a piedi, in solitaria. Dopo una spedizione nella Cordigliera delle Ande nel 2006, ha camminato durante tre anni dalla Siberia all'Australia. Migliaia di km ed un libro: *Sauvage par nature* (Pocket, 2015). I suoi lunghi vagabondaggi le hanno valso il titolo di «avventuriera dell'anno» dal National Geographic.

**Frederic Gros**, filosofo : « Camminare è fare prova di dignità »

« Camminare lungamente, lentamente, con risolutezza, durante giorni, mesi, è fare prova di una forma precisa di coraggio : questa resistenza, che non è ardore esplosivo, ma un modo di tener duro nella durata, è fare prova anche di dignità: chi cammina sta dritto e avanza. Il camminare simbolizza una umiltà che non è mai umiliante. »

Filosofo e professore all'Institut d'études politiques di Parigi, Frédéric Gros elabora un'opera politica, etica ed estetica nel solco di Michel Foucault. In "Camminare, una filosofia (Paris, Carnets Nord, 2008, e Flammarion, 2011), analizza il senso politico che può avere il camminare, individuale o collettivo, modo di espressione popolare per eccellenza.

**Martine Segalen**, etnologa: « Esiste uno spirito della corsa ed uno spirito del camminare »

« Se la corsa ed il camminare rivendicano la stessa origine e la semplicità della loro tecnica, però si differenziano immediatamente per il loro vocabolario : nella corsa si fanno delle falcate; nel camminare dei passi. Aldilà della differenza nella velocità dell'esercizio, che resta il principale carattere marcante, e dell'uso del proprio corpo come motore, corsa e camminare sono praticati da pubblico differente ; sono portatrici di valori differenti, che si tratti del rapporto al tempo, allo spazio, a se stessi ed agli altri. In questo senso, appare chiaro che esiste uno spirito della corsa ed uno spirito del cammino. »

Martine Segalen, professoressa emerita all'università di Paris-Nanterre, è l'autrice di uno dei primi libri sulla corsa a piedi: "I figli d'Achille e di Nike. Elogio della corsa a piedi ordinaria" (Métailié), pubblicato nel 1994, che è stato appena riedito con una lunga prefazione che analizza le trasformazioni della corsa, da quella dei Flower Children (figli dei fiori) fino all'attuale movimento del running.

**David Le Breton**, sociologo : « Il camminare è spesso guarigione, la sua potenza riorganizzatrice non ha età. Da' la distanza fisica e morale propizia al ritorno su se stessi, la disponibilità agli avvenimenti, il cambiamento di ciò che ci circonda e di chi sono i nostri interlocutori, e quindi l'allontanamento dalle routines personali; ci apre ad un uso del tempo inedito, a degli incontri, secondo la voglia di opportunità di chi cammina... »

Sociologo ed antropologo, David Le Breton è professore all'università di Strasburgo, membro dell'Institut universitaire de France ed autore di « Eloge de la marche"(Métailié) ; « Marcher. Eloge des chemins et de la lenteur »(Métailié) e « Du silence » (Métailié) e di numerosi altri testi sulla biomeccanica del corpo umano e sociale. Nei suoi libri, David Le Breton fa l'elogio del camminare e della lentezza come mezzo di redenzione di fronte alle depressioni ed alle amarezze della vita.

**Antoine de Baecque**, storico : « Camminare fa pensare, poi, talvolta, scrivere. La deambulazione pedestre implica quindi una scrittura. Si pensa camminando; camminare fa pensare, poi, talvolta, scrivere, soprattutto sul ... camminare. Questo cerchio può dare la sua struttura, la sua forma anche alla scrittura, altrettanto che il suo soggetto, offrendogli un ritmo, una tessitura, una direzione. Il camminare non è semplicemente una incitazione al racconto, alla condivisione dell'avventura con gli altri, ma può essere capito, da certi autori, come una scansione del corpo indispensabile al ritmo della narrazione. »

Queste sono le questioni che si pone lo storico, Antoine de Baecque. Nel libro: "Dans Une histoire de la marche » (Perrin, 2016), questo specialista di storia culturale del XVIII secolo e professore di storia del cinema all'École normale supérieure, pensa il camminare come una metafora della scrittura.

### **ROBERT LOUIS STEVENSON (nel secolo scorso)**

Dopo una rottura amorosa e per ritrovare i luoghi della rivolta dei Camisards nelle Cevenne francesi, Stevenson che vi cerca la solitudine, compra un'asinella, tenta di caricarla con il suo bagaglio, impara sul campo a camminarci insieme, compie un periplo in questo territorio, raccontandolo in : "Viaggio con un asino nelle Cevenne", mescolandosi alla fauna umana di questo angolo perduto di Francia. Viaggiatore autentico, fa' suo il motto di Montaigne: « bisogna viaggiare per strofinare e grattare il cervello contro quello degli altri". Camisards, contadini o semplici escursionisti, tutti sono descritti in modo semplice, aperto, così come le città, i villaggi, la natura: « Nessuno conosce le stelle se non ha dormito "à la belle étoile" (sotto il cielo stellato). Può conoscere tutti i nomi e distanze e grandezze, ma allo stesso tempo ignorare che quello che veramente interessa all'umanità é la loro serena e benefica influenza sullo spirito. Le stelle sono la più grande sorgente di poesia e in verità sono loro stesse la più classica poesia ». Stevenson si è nutrito prima di partire di letture varie per il suo progetto di viaggio, interessandosi in modo approfondito alla storia della regione, e riuscendo a fare del suo libro un'invito al viaggiare. Siamo ancora in un'epoca di turismo per pochi, soprattutto a piedi. Nel settembre 1878, R. L. Stevenson, accompagnato da un'asinella magrissima, attraversa in dodici giorni le Cévennes, da Monastier a Saint-Jean-du-Gard. Dormendo sotto le stelle, lavandosi nell'acqua dei torrenti, facendo esperienze diverse come i monaci trappisti, i dissidenti protestanti, scopre la magia degli incontri, la complicità dei paesaggi, l'ubriacatura della libertà. Lui che cercava la solitudine, trova nel rapporto con gli altri e con la natura una soluzione ai problemi della vita.

### **JACK LONDON (secolo scorso)**

Una vita sola talvolta permette di averne molte diverse. Quando ci si chiama Jack London, almeno. Tra mille diversi lavori, esperienze di strada, ma anche di comando di navi e di grande reporter, Jack esce dal mondo sottoproletario dei marginali di Oakland (California) e parte per diventare il grande scrittore di esperienze di viaggio che fu: dal Canada, con i cercatori d'oro del Klondike, o a Londra nei bassifondi. Sempre con gli oppressi e dimenticati della terra, questo "vagabondo delle stelle », melanconico ed impegnato a fianco dei diseredati, diventa corrispondente di guerra nel conflitto russo-giapponese in Corea, nel terremoto di San Francisco nel 1906, nella rivoluzione messicana. Autodidatta, Jack London produrrà una cinquantina di romanzi, novelle e reportages, tra cui Il richiamo della foresta e Martin Eden.

**JOSEPH (Jef) KESSEL** (1898-1979 nato in Argentina da genitori russi emigrati), aviatore dell'Aéropostale agli inizi (*Vent de Sable*, 1929), ed amico di Jean Mermoz , di cui scriverà la biografia (*Mermoz*, 1938) fu giornalista, membro della resistenza, pilota, viaggiatore. Testimone dell'indipendenza irlandese (*Mary de Cork*, 1925) e della nascita dello Stato di Israele (*Terre d'Amour de de Feu*, 1948). Dall'Africa (*Au Grand Socco*, 1952 e *Le Lion*, 1958), arriva in Birmania (*La Vallée des Rubis*, 1955), in Afghanistan (*Les Cavaliers*, 1967), in Estremo Oriente (*La Rose de Java*, 1937 e *Hong-Kong et Macao*, 1957) ed in America (*Dames de Californie*, 1929). Kessel, anima pura, per cui l'amicizia conta molto ed i cuori grandi anche, ci racconta il mondo in mezzo al fracasso delle guerre ed alla tormenta dei sentimenti. Rimane un testimone del camminare nel secolo attraversato con passione, cantore della sofferenza e della felicità degli esseri, quali essi siano.

### **BRUCE CHATWIN**, viaggiatore irrequieto

Nato a Dronfield, Yorkshire 13/05/1940- Morto a Nizza 18/01/1989.

Bruce Chatwin aveva uno zaino di pelle conciata di vitello bordeaux, fatto su misura, di cui ogni tasca era stata concepita per un oggetto preciso. Quando andava a camminare nelle Black Mountains, tra Galles e Inghilterra, portava un carnet de moleskine nero acquistato a Parigi, una stylo Montblanc, un binocolo regalo di Werner Herzog. Questo era Chatwin: degli

amici, dei miti, delle favole. Predestinato al chiacchiericcio (to chat, chiacchierare), di una semplice passeggiata faceva un'odissea. Da una storia banale, un'epopea. «Tutte le sue oche erano dei cigni» diceva la sua formalmente moglie, Elizabeth. Dotato di verve ed immaginazione, aveva uno charme naturale che faceva presa nel mondo e gli permise di avere storie e di riuscire a cavarsela, malgrado i problemi finanziari. Leggere i suoi diari personali, diventati pubblici nel 2010, affascina per gli espedienti che usa, per l'inesauribile voglia di conoscere, per la capacità di descrivere fatti semplici come se fossero tragedie greche. Ma alla lunga stanca...

A 18 anni entra da Sotheby's come magazziniere e sale i gradini, facendo affari in proprio, legali ed illegali, fino a voler diventare direttore. Non lo sarà ed abbandona il posto a 28 anni per studiare archeologia a Edimburgo. Ha una storia con il suo professore, che vuole suicidarsi, se ne va a Londra (L'Alternativa nomade), scrive articoli al Sunday Times Magazine. E lascia tutto per partire in Patagonia. Vuole diventare scrittore a 37 anni, ma ha grosse difficoltà a finalizzare i suoi scritti, di cui fa molteplici versioni. Nel 1989, a 48 anni, muore a Nizza di AIDS, malattia di cui non vuole che si dica che era affetto, pretendendo che era un rarissimo fungo asiatico del bambù, così come non vuole che si dica di lui che era omosessuale.

Chatwin lascia libri di fiction e viaggio mescolati (In Patagonia), romanzi esotici (Il viceré di Ouidah), biografie e romanzi « rustici » (I gemelli di Black Hill), storie di viaggio e saggi filosofici (Il canto delle piste), novelle, saggi, reportages (Cosa ci faccio là). Mille pagine sul nomadismo, l'erranza, l'esilio. Diventato mito alla sua morte, circolano storie e leggende urbane su di lui, alimentati dalla questione che egli pone: « l'incapacità dell'uomo a stare fermo ». Tra le sue amicizie, la crema della mondanità letteraria dell'epoca e della jet society, che alimentò le sue tasche per viaggiare, lo ospitò spesso e gli permise la sua irrequietezza. Dice sua moglie che amò solo due uomini in tutta la sua vita: il disegnatore di moda, Jasper Conran, ed il collezionista d'arte, Teddy Millington-Drake. Gli altri erano un passatempo nella variabilità della sua vita, come le mete dei suoi viaggi.

## **E LE VIAGGIATRICI ?**

Si potrebbe pensare che questo campo sia riservato solo agli uomini, per i problemi connessi al viaggiare sole delle donne, come scrive la storica del camminare, l'americana Rebecca Solnit. Invece ci sono anche alcune donne straordinarie, come Alexandra David-Néel (1868-1969) che ci fa scoprire il Sikkim ed il Tibet nelle sue numerose opere. Lei fu la prima donna occidentale ad entrare in Lhasa nel 1924 (Voyage d'une Parisienne à Lhasa, 1927) ed a incontrare il 13° Dalai-lama nel 1912.

Una svizzera incredibile, Ella Maillart (1903-1997) pubblica Oasis interdites (2002), racconto del suo favoloso periplo da Pechino al Cashmire nel 1935.

Un'altra svizzera, Isabelle Eberhardt (1877-1904), esplora l'Africa del Nord (Yasmina, 1902; Au Pays des Sables, 1925). Ironicamente (sic) morirà a Aïn Sefra, nel deserto algerino, travolta dalle acque di uno oued in piena improvvisa.

Queste donne hanno saputo provare con il loro coraggio e audacia, che l'universo del viaggiare non è solo ridotto agli uomini.

**Ernest Hemingway** (1899-1961). Giornalista, vive a Parigi negli anni Venti, dove gravita anche lui intorno al salotto di Gertrude Stein (A Moveable Feast / Paris est une Fête, 1964). Uomo d'azione, partecipa alla campagna d'Italia (A Farewell to Arms / L'Adieu aux armes, 1929), poi durante la IIa Guerra Mondiale, allo sbarco in Normandia ed alla liberazione di Parigi, alla guerra gréco-turca, alla guerra civile spagnola (For Whom the Bell Tolls / Pour Qui Sonne le Glas, 1940). Va in safari in Africa (Green Hills of Africa, 1933-The Snows of Kilimanjaro, 1961). Si ritira a Key West nel sud della Florida (To Have and Have Not, 1937), poi all'Avana a Cuba (The Old Man and the Sea, 1952). Morirà suicida.

## **PER L'ASIA ED IL PACIFICO**

Navigatore polacco naturalizzato inglese, **Joseph Conrad** (1857-1934) ci parla del Bornéo in Almayer's Folly (1895) e Lord Jim (1900), o del Mare cinese in Typhoon (1902). Il Franco-inglese **Somerset Maugham** (Paris 1874-Nice 1965) pubblica novelle sulla vita coloniale in Malesia. Viaggia nel Pacifico alla ricerca di Paul Gauguin per il suo romanzo (The Moon and

Sixpence, 1916) e nel 1926, si stabilisce in Costa Azzurra a Cap Ferrat (The Casuarina Tree). Nel 1930 "A Gentleman in the Parlour : A Record of a Journey From Rangoon to Haiphong". Anche **George Orwell** (1903-1950) passato per la Birmania in epoca coloniale, scriverà giudizi acerbi in *Burmese Days*, 1934.

**Wilfred Thesiger** (1910-2003), inglese nato a Addis Abeba, fa un periplo a piedi e con cammello attraverso il deserto d'Arabia (*Arabian Sands*, 1959) o anche descrive gli arabi iracheni in *The Marsh Arabs*, 1964.

L'americano **James A. Michener** (1907-1997), scrive *Tales of the South Pacific*, 1947, diventata commedia musicale, evoca l'Afghanistan in *Caravans*, 1963 e molti altri ancora, frutto dei suoi viaggi : (Hawai, 1959), (Poland, 1983), Texas (1985), Alaska (1988), (Caribbean, 1989), Sud Pacifico (1992), Mexico (1992), *Miracle in Seville* (1995).

**Paul Bowles** (1910-1999) era un compositore, scrittore e traduttore americano che viveva a Tangeri, dopo aver vissuto a Parigi gravitando nella cerchia di **Gertrude Stein a Parigi**. La sua fama la deve ad una produzione impressionante. Tra questi : (*The Sheltering Sky*, 1949) (*Their Heads Are Green and Their Hands Are Blue*, 1963) ; una autobiografia (*Two Years Beside the Strait*, 1990).

Per l'Africa, lo scozzese **William Boyd** (1952-), studente a Nizza, nato a Accra, in Ghana, pubblica (*A Good Man in Africa*, 1981), (*An Ice-Cream War*, 1982), (*Brazzaville Beach*, 1994).

Un trotamundos infaticabile, spesso in treno, **Paul Theroux** (1941-), americano canadese, gira su tutti i continenti: l'Asia (*The Great Railway Bazaar*, 1975), le Américas (*The Old Patagonian Express*, 1979), la Gran Bretagna, *The Kingdom By The Sea* (1983), dalla Russia alla Cina (*Riding the Iron Rooster*, 1988), o l'Africa in (*Dark Star Safari*, 2002) dal Cairo al Cap. Girovaga nel Mediterraneo (*The Pillars of Hercules*, 1995).

Finiamo con il britannico **Colin Thubron** (1939-) ed i suoi racconti asiatici : *Behind the Wall : A Journey Through China* (1987) *The Lost Heart of Asia* (1994), *Samarkand* (1996), *Shadow of the Silk Road* (2006) *To a Mountain in Tibet* (2011).

Altri ancora ce ne sono e arriveranno, basta approfondire ed aver voglia di leggere e conoscere. Buon cammino! Flavio Vandoni